

# L'ORDINARIA RESURREZIONE DI HILDA

Salomé Esper

di Franco Aviccoli

Jujuy si distende lungo il costone occidentale delle Ande che poi scollina in Cile, e si inerpica fino alla Bolivia, verso il nord. In epoca coloniale, nella valle transitavano le carovane con l'argento della cordigliera e lo portavano al sud, sulle coste atlantiche di quella che sarebbe diventata Buenos Aires. Il territorio è biologicamente essenziale, rarefatto e perciò è chiamato puna. È la provincia più a nord dell'Argentina cui si apre con la variopinta valle di Humahuaca, un ampio e lungo canale con una stratificazione geologica policromatica che l'Unesco considera patrimonio dell'umanità. Jujuy è il tratto più meridionale dell'antico impero incaico di cui rimangono piccoli insediamenti, miti e leggende legate al culto delle deità ctonie e della pachamama, la madre terra del popolo di Atahualpa. In questa regione impervia dove l'accadere è lento e impregnato dell'eco di abitudini e credenze ancestrali, vive la popolazione più numerosa degli antichi nativi, costituita dai gruppi quechua e aymara, in prevalenza. A Jujuy è nata Salomé Esper e il suo romanzo *La seconda venuta di Hilda Bustamante* che l'editore **Sur** propone al lettore italiano con la bella traduzione di Carlo Alberto Montalto, ne riporta le tracce soprattutto con uno stile narrativo corrispondente al ritmo distaccato di quel contesto.

Il tono dell'opera accompagna l'accadere, non costringe gli eventi, ma ne rispetta il corso naturale, tocca ciò di cui intende dire, senza ricorrere a forzature in cerca di effetti. Il fatto eccezionale è il ritorno alla vita della protagonista, Hilda Bustamante, che l'autrice mantiene ben lontano dall'evento soprannaturale. Si tratta di un risveglio dalla morte e dalle sue circostanze fatte di chiuso, di mancanza d'aria, di assenza e soprat-

tutto di vermi che riempiono la bocca della morta; e quando il marito Álvaro le chiederà «Che ne hai fatto di quei vermi?», Hilda risponderà: «Li ho sputati, cosa avrei dovuto fare?» riportando le cose nel loro ordine vitale.

Salomé Esper racconta di una signora morta a settantannove anni che ritorna in vita e si domanda «e adesso?», un quesito necessario per rientrare nel proprio tempo, nella propria quotidianità, per cercare di capire come deve comportarsi e cosa sia mai successo, con uno stupore che è tutto dell'accadere, libero da congetture e con molte domande, fra cui «cosa sarebbe accaduto se fosse stata una morta vivente come in un film dell'orrore?» Pensa di andare da qualche amica, «ma quando immaginava il momento in cui avrebbe bussato e ad aprirle ci sarebbe stata Carmen, Susana o Clara», si rivedeva nella veglia della cerimonia funebre. Voleva evitare di spaventare Álvaro, proprio nell'ora in cui andava a prendere Amelia, che si sarebbe altrettanto spaventata. E allora, si reca in chiesa giusto in tempo «per imbattersi in padre Roberto con le mani sul seno di Nora, stretti stretti, che si baciavano con passione senza vermi in bocca». Il vero stupore è riprendere a vivere, il bacio che sembrava «non finisse più», che la fa sentire una spia, ma le permette di «riprendere

fiato» e di capire che «quando finalmente ogni bocca tornò al proprio corpo, il prete aveva ancora le mani sotto la camicetta di Nora», che si mette «a urlare in preda al terrore», forse non proprio perché è stata scoperta.

I pochi personaggi soprattutto femminili, sono definiti nel loro limitato spazio di azione, hanno un'età e precise fisionomie, fanno parte di una comunità, forse la stessa Palpalá con i suoi circa 40mila abitanti in cui è nata la scrittrice. L'ordine e la norma si sentono nei

rintocchi regolari della campana e servono dapprima a riscaldare, quindi a mettere fretta e infine trasmettere un senso di colpa nelle abitudini comunitarie, fra cui l'inconsapevole appartenenza al gruppo delle Devote, ma efficace lasciapassare identificativo.

È la norma che appare nel gesto abitudinario di Álvaro che «mette il bollitore sul fuoco» e accende la tv in cui Amelia «visibilmente spaventata» e vede «mamma Hilda alla tele...».

**NIENTE  
DI SOPRANNATURALE,  
IN QUEL CHE ACCADE.  
LA PROTAGONISTA  
SI RISVEGLIA CON LA  
BOCCA PIENA DI VERMI**

Nella quotidianità ci sono i ricordi del primo incontro, del matrimonio, della nuova casa degli sposi, la delusione di una maternità che non ci sarebbe stata, con «la sensazione che le ossa si stacchino dal resto del corpo». E Genaro che senza particolari traumi avrebbe fatto accadere quello che con Alvaro non era possibile, con la scena toccante del ritrovarsi: «Si andarono incontro, come avevano sempre fatto. Un abbraccio per essersi ritrovati, per essersi tanto mancati». Álvaro si china, preme le braccia sulla schiena di Hilda, appoggia la testa contro la sua, con «l'amore e la paura e gli occhi aperti»; e mentre Amelia è «accanto a loro con la bocca aperta e i piedi in una pozza di pipì», e la necessità triviale di cambiarle i vestiti. E insieme i personaggi della cittadina e le piccole storie familiari, Álvaro che le domanda: «Cos'è successo, Hilda?», e lei che abbassa lo sguardo, alza le spalle e si curva tutta «come un punto interrogativo» e risponde «Non lo so. Ho aperto gli occhi ed ero lì». È il modo pratico ed eccezionalmente banale con cui Hilda vive il ritorno. E quando le amiche vogliono portare l'accadimento in una qualche atmosfera soprannaturale, dice «Non



si è aperta nessuna terra, Carmen cara, sono uscita fuori da sola, questa non è opera di Dio, questa è... non lo so cosa sia, ma comunque non sono la tua Nostra Signora, per carità!, no! Come sarebbe a dire venuta? Nessuna venuta, Gesù è venuto nel mondo, e io non sono Gesù, sono io, Hilda!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salomé Esper**

**La seconda venuta  
di Hilda Bustamante**

traduzione di  
Carlo Alberto Montalto

Sur, pagg.180, €17